

Monte così per lui come per la vita d'un suo legittimo Erede la medesima grazia l'aveva anche prima impetrato da Alfonso circa gl'anni di Cristo 1466 essendo viceré capo Lupo Ximenes d'Aurea.

Per quanto da varie pubbliche scritture s'è potuto rilevare li castellani doppo Arnaldo sono stati li seguenti: Don Luigi Bologna, Giacomo Staiti, Antonio Staiti, Antonio Nobile, Andrea Nobile, Pietro Nobile, Battista Catalano, D'Antonio Leofante, Vincenzo Palma, Antonio Palma, Alberto Palma ne' tempi dell'autore vivente. Oltre l'ordine dei suddetti si vede essere stato castellano d'Erice fatto dal re Giovanni e da Ferdinando il Cattolico il loro assai familiare Andrea Badalucco.

A. Badalucco

Costui ottenne da quella maestà la grazia di aprirsi in Bonagia il Porto e farsene caricatore e perché nella facultà concessale della castellania poteva eliggere un suo successore perciò nel fine di sua vita nominò in successore del nuovo castello Bartolomeo Fisicaro suo nipote.

Bartolomeo
Fisicaro

Morì finalmente Andrea nel 1500 in Barcellona con dispiacere del Re e de' grandi a cui e per nobiltà e per la virtù era carissimo.

Salvatore
Burgarella

Salvatore Burgarella seguì l'Imperatore Carlo V in Bologna nella sua coronazione in Alemagna, in Austria, in Italia, in Ispagna e dopo nelle guardie di Tunisi in Africa, quivi fu egli il primo nell'assalto della Goletta e che salendo dal forte le mura spiegasse di Cesare la bandiera, per lo chè entrò in molta servitù e familiarità di Carlo e ne fu premiato con ducati cinquecento d'oro e d'una grossa entrata come si vede registrato nella cronica di una città servì parimenti l'istesso Monarca in Fiandra, in Aquisgrana nel 1531 nella creazione del re da Romani in persona di Ferdinando fratel cugino di Carlo ed allora Don Salvatore fu dichiarato cavalier dorato o come altri dicono cavalier di spron d'oro, toccandolo secondo il costume colla spada di Carlo Magno l'omere. Nel 1535 dietro la presa della Goletta la Maestà di Carlo

V lo fece conte Palatino con facoltà di poter crear notari, di legittimare di autorizzare e di poter edificare nella propria casa Torri con merli ed altre preminenze.

Consiste il geroglifico o sia stemma di questa famiglia in una sfera di figura ovale circuita di raggi nella parte superiore si fa mostra d'un'aquila coronata, sotto una zona che dalla sinistra corre alla destra dentro si veggono tre stelle, ovvero rose, questa fascia e tra due lucide comete.

Fu fonte del Privilegio dato in Palermo il 10 ottobre 1535 ove si vede codesto Don Salvatore creato dalla cesarea Maestà di Carlo V Conte Palatino e dichiarato Cavalier dorato siccome ancora vien pubblicato per nobilissimo e fedelissimo ordinando che li suoi discendenti si tenesse sempre da chiunque per nobilissimi.

Don Pietro Cannizzaro famoso storiografo visse circa gl'anni 1500 e parlando degl'uomini illustri d'Erice il Pirri di lui anche dice: Don Petrus Cannizzaro de antiquis monumentis benemerentissimus conscripsit quam plura de lucesii Panormi de religione Domenicana de initio quesitorum et eorum. E morte perventus anno 1540 dedit Antonino de amico viro eruditissimo et regio historico.

Il Padre Cataldo d'Anselmo Carmelitano gran teologo ne' tempi di Sant'Alberto doppo la di cui morte fu eletto in Maestro Provinciale per le sue rare virtù e talento, questo volendo esser grato alla Patria e decorarla colle ceneri sacre del nuovo Santo concittadino a tal uopo artificiosamente creò Priore del Convento di Messina il Padre Simone Cherca pur Eri-cino ragguardevole per costumi precettandolo che con segretezza avviava a disturbi diligentemente togliesse dal Corpo del Santo, buona parte di sua reliquia per arricchirne la Patria. Obbedì il Cherca e col capo di quel sagra Corpo, tolse alcune caste, pezzi d'altri membri, la cintura, ed un fiaschetto che poco

Stemma del
Burgarella

Padre Cataldo
Anselmo
Teologo
Carmelitano

Simone
Cherca

pien d'acqua soleva il Santo portare ne' suoi viaggi e consegnatele al Provinciale questi la racchiuse in una cassetina e se la pose nella Camera e seco se la condusse nell'Annunziata di Trapani con animo di ricondurla in Erice a fabbricarvi il Convento di sua religione ma passando questo Padre Provinciale in Francia al Capitolo Generale ivi se ne morì.

Intesa la sua morte di Padre del Convento dell'Annunziata di Trapani subito disserrato l'Arco ritrovarono il prezioso tesoro delle sacre reliquie locchè con molta devozione se la trattennero per quella cosa di questo Anselmo il Pirri ne fa menzione con dire: Maestro Cataldus de Anselmo post divi Alberti obitum Sicilia Provincialis qui constituit in Conventu Messanensi Priore F. Simeone Cherca Montense conciram et iste ab eo conventu transtulit caput costules ossa cingulis e phrora Sancti Alberti.

**P. Vito Salerno
Carmelitano**

Il Padre Vito Salerno fratello del Beato Natale Salerno Ericini, fu non meno di dottrina che di virtù adorno maestro di gran fama ne' Carmelitani, famoso Predicatore reggente ne' studi di Padova indi dal Sommo Pontefice con altri due fu commissionato d'esaminare la causa d'un insigne negromante. L'abbate Pirri di lui ne fa un elogio. Magister Vitus Salerno ecclesiasticus praecipuus cathetraticus sed virtutibus ac vitam candore spectabilis de eo praeclara scripsit in chronicis Carmeli Magister Joseph Falconius. E nel foglio 569 Fratri Viti Salerni Erycini Carmelitani tractatum octuaginti libri in lucem adendi sunt apud Antonius Cordici fuit Frates Vitus germanus frater Suis Natalis Salerni eximius Ecclesiastus et vita contemplativo deditus.

**P. Timoteo
Teodori
Maestro
Carmelitano.
Di sua morte
scrise il**

Il Padre Mestro Timoteo Teodori non meno insigne e di molta lode degno teologo similmente di gran nome Carmelitano Predicator degno: contendono alcuni chi tra il Salerno di sopra o il Teodori sia più celebre quello l'avanza nell'astrologia e questo nella musica. Fu teologo si accreditato che ne sostenne la

carica di reggente per anni 18 fu Provinciale di S. Angelo in Sicilia e doppo di Scozia lasciò alcuni volumi manoscritti scolastici degni di stampa.

Morì in Marsala nel 1637 a 17 marzo fu il suo cadavere traslatato in questa Chiesa del Carmine ericina e nella lapide sepolcrale si legge il seguente Epitafio: Hoc jacet in tumulo Doctor Timoteus ingens qui fuit ornatus Palladis arte regens Trinacria placido rexit moderamina praesul et pariit Scotiae dum moderator erat. Ed il Pirri ne dà tal memoria:

Magister Timoteus Theodori eximius concionator Drepani et Panormi Regens in Provincia Sancti Alberti et in Scotia Provincialis.

Illustre fu anco nella religione de' Padri Egidio Corrao Ericino che per la sua dottrina e virtù giunse al Provincialato.

Fra i Padri di S. Agostino fiorì nella virtù e nella dottrina verso l'anno 1550. Il Padre Maestro Antonio Toscano. Compose un'orazione d'eloquentissima latinità e varie opere in commento de' libri dal vecchio testamento ed il Pirri di questo conchiude: Magister Antonius Tuscanus montensis Ecclesiastes precipius et anno 1553 Provincialis in Sicilia.

Padre Giuseppe Cordice de' Padri zoccolanti questi per l'eminenza dell'ingegno fiorì nelle pubbliche Università ed accademie della Gran Parigi lettore d'alto grado nella teologia. Muorì in Partenope mentre dava alla luce un volume sulla logica del suo Principe e Maestro Scoto fu il Predicatore Giuseppe fratello dell'avolo del nostro Antonio Cordice onde di costui il Pirri: Fu Joseph Cordicis ordinarius minimus de observantia apud Parisiorum Gymnasium ubi fuit Sacra lector annis septem laurea est ossecutus conscripsit de logica, obiit Neapoli 1545.

Don Vincenzo Fileccia Dottore Teologo visse nel 1620 fu di virtù, esemplarità e dottrina accreditatissimo fu confessore, consultore del duca di Terranova e morì in Palermo.

Cordice l. 2 r. 6
che fu
prognosticato
da un forte
vento che
commosse le
mura della sua
città con
rovine di
alquante case

Pirrus o.c.

Don V. Fileccia

Don Angelo
Grazia

Non inferiore al narrato Fileccia fu il Dottor Don Angelo Grazia nipote dello stesso, fu parimenti da' duchi di Terranova il diletto e quivi col progresso del tempo Segretario consultore fattore degli frati ed in tanta fedeltà, che uscito di Sicilia il Duca non volle lasciare il suo diletto Angelo onde portandosi al servizio della corona in Madrid se lo portò seco dando ivi occasione di far conoscere li meriti del suo diletto, Grazia a segno che conosciuto la maestà del re Filippo IV lo volle per reggio cappellano, li conferì parimenti la dignità di Ciandro del Palazzo regio di Palermo, con l'entrata di mille scudi. Morì in Madrid nel 1665 a 21 ottobre con rammarico di tutta la real corte e celebrandosi nella nuova madrice Chiesa ericina l'esequia il nostro Carvini gli recitò un'orazione funebre.

Don Vincenzo
Morana

Il celeberrimo Dr. Don Vincenzo Morana conosciuto teologo doppo l'essere stato arciprete della Madrice Chiesa fu in Palermo sublimato al grado di Abbate di Salvatronda dicendo di costui il Pirri S.T.D.R. Don Vincentius Morana prius Patrique Archipresbyter num ob tot merita ab urbe pp. 8 Abbas Salvatron- dum creatus est.

Don Giovanni
Filippo
Guarnotti
storico

Il Dr. Don Giovanni Filippo Guarnotti nobile di Sanguè e di virtù fu l'oracolo d'Erice, zelantissimo del pubblico decoro Patrio, invigilò all'utilità della storia, compose gl'annali e la cronica di nostra città e finalmente pieno d'anni se ne morì.

Don Pietro
Mango

Il Maestro Sacerdote Dottore in Sacra Teologia Don Pietro Mango per la sua dottrina ed integrità de' costumi fa sempre in un'ammirabile concetto de' Vescovi diocesani, occupò la carica di Vicario Foraneo, Cavaliere dell'abito di San Giovanni Abbate di Santa Maria la Giummarra, fu gran politico e perciò stimato da Gran Maestri di Malta e da Duchi di Terranova.

Don Antonio Palma il maggiore di residenza in Palermo insigne virtù e talenti, un suo nipote Don An-

tonio Palma il minore lo elogia così rapportato dal Carvini medesimo: Primus igitur gentis auctor ac illustrator eiusque Patromonis non vulgaris propagator extitit illustris admodum vir Antonius Palma regi fisci in Regio Patrimonio regens Procurator de cujus animi sinceritate melius est audiendus (ut absit a me ostentationis nota) Utriusque Iuri C. Don Marius Cutelli sculus Catinensis qui in tractata de donationibus adito Venetiis apud Bertanas anno 1661 tomus I disceptior tomus 2 partis secunda n. 25 pag. 38 dei eo haec habet referens quondam causa...: quod in hac causa testati fuere omnes quasi nostri temporis famosiores Causidici et inter eos precipius (pace omnium dictu est) Antonius Palma capacitate animique sinceritate et candore in quam praxim phuies persepientissimos fuit dicas concordi applausus itum est qui quidam dilectissimus mens Propatrius ut opulentissima reliquit hereditatem, sola ejus virtute (Deo duca acquisita) ita non est oblitus de Patria sua carissima (aquae perspicaciis ingenii bonum inexitimabile sortitus est) pro viribus bene meriti. Etenim innumera beneficia in eam, eiusque concivas et Ecclesias elargita (quae nimis longum est sigillatim recensere) quae enim est Edicula sacra in hac civitate praedicta quae eius munificentis et liberalitatis non referat illustre monumentum? Loquitur hoc praecipua Divi nostri concivis et Patroni Sancti Alberti sacra lapidea iconotheca et marmorea statua eius in Ecclesia, ipsius elemosinis extracta et argentas fabrefacta ille due Lypsia nothaeque (vulgo reliquiarii) ejusdem sancti quas eidem Ecclesia prefatus Antonius ejus pietatis, illustria monumenta reliquit, nec minus marmoreus illa tumulus nec inelegans quae dilectissima magna Genitrici Utriusque Iure Doctor Joseph Palma dulcissimus Genitor meus posuit expensit ipsius Antonii concinnatus et praefatae Ecclesiae ab eodem Propatrio meo desideratissimo destinatus et missus ejus

Don Antonio
Palma il
maggiore
Don Antonio
Palma il
minore nipote

in D. concivam et consanguines non vulgares amotis pignus et perenne monumentum. Ad hoc factu Cagnorum cenobium suburbanum, quod est ejusdem Antonii insigniter restauratum e quasi de novo extractum falargitis nempe in ejus fabrica circiter tribus millibus aureorum in quod etiam idem Panormo suum cadaver trionfari et in proprio sacello Don Antonio sacro humari voluit cum hac tantummodo sepulcrali inscriptione Ossa Antonii Palma cujus Memoria in benedictione est cui etiam sacra cenobio legavit unguas quadraginta quinque pro pietantia et cultu ecclesiae. Insuper ut divos dominicum et Franciscum qui in vita ita se dilexerunt ut numquam sint separati vinculis quoque beneficiorum sibi nectaret et ad strincaret legavit etiam venerabili conventum Sancti Dominici huius urbis uncias circiter cantum annuales pro sub stantatione fratruum quo principaliter redditum dictum cenobium persistit, denuoque remissum est nam jam pridem cum aliis ejusmodi paucis conventibus pene delatum erat virtute decreti Alexandri Pontificiis hujus nominis Septimi quod etiam sacrum cenobium recenter Albertus Palma dicti Antonj ejus Propatrii habere ex essa constitutus piis ejus vestigiis inharens ampliavit eique magna ex parte adauxit Dormitorium ut vocant elargitis pro fabrica unciis circiter ducentis. Aliaque insignia pietatis opera edidit, quae ut brevitati consulem missa facio licet eo nulla unquam delebit oblivio.

Fin qui scrisse Antonio il minore dell'illustre zio ma perché alla di lui vita, la vita concatenò del Padre, perciò dovendo l'autore anco reggistrare le gesta del Dottor Don Giuseppe Palma, si contenta che dalla erudita penna del figlio sian delineate: siegue dunque il minore Don Antonio parlando di suo Padre: Utriusque juris consultissimus Joseph Palma Genitor maius, eiusdemque Antonii uti haeredes designatus ita non degeneri Nepos, ejus precipue nutu et

beneficentia Romae doctoratus insignia capessivit. Regique Secreti officio, secreti isque dohanis hujus Urbis que postea in me heredem unicum transiare in phaedum liberaliter est donatus a decoratus. Vir fuit integritatis comitatis et doctrinam ac in Patria concivesque benevolentis et pietatis quae aduc superstittas plenis buccis depredicantur ac mirantur et licet invidetur mortis afflatu immaturo funere occubavit, vivat nihilominus in vita illa vel in litteraviis illis poeticis que monumentis que supersunt interque praecipuum illud de Vesuvii Montis incendio heroicis versibus haud utique in elegantibus conscriptum Poema dun Neapoli sacri Iustiniani institutis operam davat varia quoque conscripsit epigrammata ac epitaphia interque illud numquam satis celebratum ad sepulcrum uxoris succursae partu quod hic subnectam ut ex usque leonem quod est in adagiis addiscas.

Si numeras menses tenores si respicis annos
Non paritura parit non peritura perit.

Multa quoque reliquit hetrusco et Patrio idiomata conscripta inter que Oratio habita in propugnatione teorum medicarum illustris admodum juri Doctoris Nicolai Cosenza concivis amatissimi italica eloquio concinnata la Berilla Comitragedia plurius dotam semper que cum applausu eruditis excepta sonetti, madrigali e canzoni varie toscane e siciliane quae apud me osservantur aliaque non pauca quae temporis injuria periant quae ex tempore variis in academiis et praecipue in Patria dicta et drepanita civitate.

Di Don Francesco Palma che già rimasto vedovo si è fatto sacerdote soggiugne. Nec illi absimilis franciscus ejus germanus frater (aduc invivis tempore auctoris cujus in Patria benevolentia et officia textantur hodieque non pauca vir omni pene lictectura et liberalibus disciplinis imbutus prudentia vero animique siceritate nemini secundus poetaque

non insulsus, ac orator haud inelegans nec infacundus qui scripsit.

La vendetta schernita comedia pluries datam semperque similiter gratam Epigrammata et Anagrammata nec non phraenoschemata varia (vulgo impressias) latinaque italaque praecipue in Divi nostri concivis Alberti honorem ac gloriam varie orazioni, sonetti, drammi e canzoni siciliane e toscane, sacre e profane e specialmente un poema in Siciliano in ottava rima sopra la cascata della Chiesa di S. Giovanni di Trapani.

Assai genti la poi si mostra nella poesia fatta nell'anno 1680 sopra certe composizioni intitolate Il trionfo di S. Alberto, in cui descrive l'ingresso del Santo nella religione de' Carmeliti con tanta grazia poeta che fu l'ammirazione degl'accademici specialmente di quel secolo. Per dove al pubblico un piccolo quadro del di lui essere. Era d'umor malinconico tetro il color del volto, tutta volta affabile e gioviatile nelle conversazioni ma simile però al cembalo che per sonar bisogna pria tasteggiar la corda perché essendo taciturno duopo era stuzicarlo a discorso ed in quella guisa era l'anima della più gustosa ed onesta conversazione si vedevano nel tempo stesso la sua argutezza, la profondità del pensare, odiava il fasto, la bugia, l'adulazione molto inchinato alla solitudine, alla coltura de' giardini, ma molto più (ma era il miglior partito) assai inclinato alla coltura della propria anima.

Finalmente approssimando il suo elogio il minore Antonio al suo germano Don Alberto Palma così scrive: Albertus Palma denique mens germanus Hujus regi castri regiis Castellanus, dictique Antonii heres ex essa fortunatissimus praecipue que phaeudi sic dicti da Colli in territorio hujus urbis existantis valoris et praetis aureorum decem et octo mille nec non aureorum circiter ter mille annuis redditus sub statu et marchiorianatu in totum aureo-

rum circiter 6000 annuabium degentis? Plura quoque beneficia contulit in Patria dilectissima restauravit seu innovavit dicti regi castrì edificia nova fabrica seu domus adjecta avi Sancti viti del Capo sic nuncupati hujus universitatis Ius Patronatus expansis in hoc 150 scutis et nuova sicula moneta uti etiam marmoreanon inelegans icon sive statua gloriosi nostri Concivis Divi Alberti quae Panormo annis proxime venerabili cenobio carmelitarum hujus urbis dono misit nec non illustris tabula metamorphosus salvatoris nostri manu excellentis pietricis filia Patri Novelli a Montereali depicta venerabili monastero Benedictorum pretii unciarum circiter quadraginta elargita anno 1668 ut taceam insignia alia ejus pictatis et in Patria adventis amoris pignora ac monumenta. Fin qui dell'albero di sua casa Antonio il minore ha modestamente descritto tacendo decenza di passar oltre a fatti di più comparsa, tuttavia chi ha senno può immaginarselo.

Resta solamente si dicono con brevità due parole per pennellegiar ad Antonio il minore Regio Segreto fu di sublimi talenti a par de' suoi antenati essendo rampollo di Palma così stupendo nel produrre frutti ammirabili ed esquisiti, basta il dire che s'ingolfò nel mare di più scienze, fece diverse composizioni e in poesia e in esquisita prosa, così volgari che latine occupato sempre nelle letterarie fatiche fece un prezioso acquisto con sudori e spese d'una fortissima biblioteca di duemila e più volumi a ciò giovasse a chiunque ed era sì ammirabile di memoria che di tutti quei libri che aveva nelle mani bastava una volta leggerli per ricordarsene la materia di che si trattava e sin anco con stupore le pagine.

Un celebre fra medici si presenta il Dottore Don Pietro Cordice abitator di Corleo e per riconoscere la sua dottrina, l'arte, il valore, la pratica nella medicina sua professione basta qui il citare li titoli dei molti volumi che lui compose su la medicina mede-

Don Antonio
Palma il
minore

Don Pietro
Cordice
medico ericino

sima tacendo delle altre che restarono sepolte nelle tenebre de' privati inchiostri.

Pars prima: De preparatione materie in toto et in partibus ad concoctione et expurgatione et de preparatione chiarum cum altero indice capitulorum in principio et varie notabilium in fine.

Pars secunda: De sensibili evacuazione materiae morbificae diversa a sanguine a toto corpore medicamentum purgans per alvum vomitum loticem et sudores: cum dupplici indice singulorum capitulorum in principio voluminis e rarum notabilium in fine.

Pars tertia: De sensibili evacuatione materia morbifica diversa a sanguine e partibus omnibus nostri corporis cum indicibus ut supra.

Pars quarta: De ratione victus Egrotorum presertim circa cibum et potu cum dupplici indice ut supra.

Pars V: De rebus praeter natura idest de morbis causis et symptomatibus.

Pars VI: De febribus in genere et specie altero modo per compendiae dispositis altero vero per extensus enunciatis cum summario post quodlibet caput.

Pars VII: Methodus madendi.

Pars VIII: compendium continens in versu tractatum de conservatione virtutis de preparatione materiae morbificae in genere et a singulis partibus corporis de preparatio materias fluendas ad portas de resolutione materiae morbificae contenta in partibus.

Ed altri volumi che per ragione di brevità si tralasciano di costui ne va autenticando le virtù il Pirri asserendo: Petrus Cordici illustris medicus scripsit plura volumina de remedia et extant apud filium suum Franciscus a Corleone...

Pirri op. cit.

Pietro Piazza e
Francesco
fratelli

Pietro e Francesco Piazza fratelli e chirurghi insieme sebbene di maggior grido il primo che il secondo. Acquistò Pietro fama e fece correrla per tutta l'Europa e risiedendo alcuni anni in Roma risondò tutta

quell'altra città le sue virtù che fu di quella l'oracolo facendo esperienza invitta a lui si portavano a turma a turma a guisa di quella salutare piscina del Vangelo gl'infermi d'ogni sorta, li Principi e li Signori d'ogni grado lo rispettavano come un Apollo ben volentieri. S'applicava con particolar genio a medicar piuttosto li poveri che li grandi, tanto che si negò di medicar al Sommo Pontefice Alessandro VII che non inclinava a favorire li potenti del Mondo e se ne uscì fuori lo Stato della Chiesa per tema della vita per alquanti anni sino alla morte del Papa suddetto. Diede costui alla stampa un volume in quarto intitolato: breve ed utile discorso di chirurgico di Pietro Piazza Chirurgo Spargirico e Chimico del Monte Erice, diviso in 6 trattati, 1 trattato della ferita, 2 della masticatura, 3 della cottura, 4 della rottura d'ossa, 5 delle ulcere, 6 della postema. Morì nonagenario.

Nell'anno 1630 circa fiorì il Dottore Teologo Don Carlo Cicala Patrizio. Questo per la candidezza della vita e per le sue rare virtù fu fatto canonico della cattedrale di Mazara, dimorò molti anni in Roma in cui si acquistò molto credito per cui Urbano VIII lo mandò missionario con il Provinciale di quei tempi del terz'ordine di San Francesco nel regno di Candia. Al ritorno fu fatto uno de' quattro eletti alla Sovrintendenza dell'Azzaretto di Roma da Innocenzo X ed il suo collega perché ritornò prima vivente Urbano fu fatto Vescovo. Compose un'opera in lingua toscana galante su la presa e successi della Canea dove egli fu presente e la dedicò all'Ambasciatore della Repubblica Veneta ed altre opere diede alla luce.

Fra gli storiografi fu assai rinomato l'illustre Antonio Cordice e celebre ancora nella poesia il Provenzane diffuse la sua vita, noi in breve redivamo solamente che sopra tutto dedicossi alla indagine della storia così sagra che profana per anni 50. S'applicò a

Don Carlo
Cicala
storiografo

Antonio
Cordice

raccorre in gran numero medagli d'oro, argento, rame, statuette d'ogni sorta che toccavano l'antichità. Stampò diverse opere sia in prosa che in poesia il Provenzani le raccoglie tutte e li fa vedere: l'Istoria del Monte ericino 1-2 Geroglifici della Madonna poema in foglio 3 Instituta in poesia italiana 4 L'orto della Concezione, 5 Elogi de' poeti, 6 libro d'eredità di tutte le chiese ericine, 7 trattato di San Vito Lo Capo, 8 Rovina della Chiesa di S. Giovanni di Trapani, 9 Grammatica toscana, 10 Tragedie di Santa Caterina Vergine e Martire, 11 Tragedia di San Sebastiano, 12 Tragedia di Sant'Orsola, 13 tragedia di San Giovanni Battista, 14 Occorrenza, 15 Astrologo Commedia in quattro, 16 Simili poetici in ottave, 17 Origine di Sant'Alberto ed altri che tutti insieme formerebbero una biblioteca. Morì ottuagenario nel 1666.

Pirrhus not. 6
f. 569

Di costui ne parlano molti autori. Il Pirri dice: Antonius Cordice composuit historia Montis Sancti Iuliani quae extat apud Antonium Palma virum ingenium et solertia praeclarissimum Cagliola nell'alma Siciliensi parlando della fondazione del Convento di San Francesco dice: Locus Montis Erycini Sancti Iuliani subit foundationi annum si expeditionem Urbani V diplomatis Francesco Vigintimillio facti quod supra ad navensem contum exhibuimus 1362 quam etiam Antonium Cordice Montense virum Patritium ac de Patris vetustatibus benemeritum Signata docet Pirrhus.

Vincenzo
Auria
F. 17
P. Maestro
Bonaventura
Provenzani
conventuale

Auria nelle notizie storiche di Cefalù parlando d'alcune medaglie antiche dice così: siccome di quelle d'Erice ne tratta Antonio Cordice nella sua istoria. Siegue a questo il celebre Padre Maestro Bonaventura Provenzani. Fu egli insigne nella religione de' Padri Minori Conventuali fu egli collega di studio del Padre Bonaventura Belluto di cui la sua opera in stampa lo predicano, fu maestro di studi in Messina, in Palermo ed in altre riguardevoli città, predicò in

diverse cospicue città, fu onorato col titolo di Provinciale della Sassonia.

Stampò la cronica del Convento di San Francesco d'Erice e di tutte le Chiese così dentro che fuori la città e nel suo fine s'ammira il trattato de veritate loci originis seu natalitii Sancti Alberti et de tempore Ortus, siti abitus sui nel secondo si contiene l'istoria del Monte Erice nel resto un copioso raccolto a scelta di varie storie occorse dal principio del mondo sino a suoi giorni, con una nobile aggiunta de' sommi Pontefici dalle quattro monarchie del Mondo, negli volumi si ammira candidezza di stile, serietà di discorsi profondità di scienza, universalità di erudizioni, argutezza d'ingegno e merito d'eloquenza di questo Eroe in più loco gli ne fa memoria il Padre Cagliola.

Al di sopra citato Provenzani sopravvisse il Padre Maestro Geronimo Spalla, costui di gran lustro alla sua Patria della di lui scola ne uscirono tanti uomini eruditi che decoravano la città di Erice, avendo succhiato dalla fonte delle sue dottrine il miele della scienza li doni di cui ne fu adorno li più segnali furono si bene la religiosità di sua vita e la semplarità dei costumi non solo ma ancora uno straordinario studio nella coltura dell'anima e del culto divino per il corso di 24 anni diede a giovani la filosofia, ed in cento e mille occasioni di dispute e pubblica cattedra mostrò la profondità del suo sapere e la perspicacità ed elevatezza del suo ingegno, fu celebre nell'arte oratoria, nell'arte ancora poetica così latina che toscana in ogni genere, fra gl'altre poetiche composizioni degna fu quella che compose in stile tragico del nostro martire San Giuliano che recitata nella chiesa Parrocchiale dell'istesso Santo alla sua vaghezza innumerabili forestieri, compose una cronica trattando l'origine avanzi e stato del suo conto. Visse ancora al tempo del nostro autore il Dottore Teologo Don Giuseppe Tardia degno cartomante

Cagliola f. 37
expl 2 man V
manif VI f. 38

Maestro
Geronimo
Spalla

Dr. Giuseppe
Tardia

della ericina memoria poiché fu uno dei più singolari soggetti del suo tempo si per il dono di predicare sia per la nobiltà delle scienze che l'illustravano, si diede a conoscere ottimo cattedratico e peritissimo canonista era integerrimo ne' costumi, semplicissimo nella vita e perciò onorato sempre da superiori diocesani fu vicario foraneo Parroco di San Giuliano e Commissario della Sacra Inquisizione.

P. Riccardo
cappuccino
del Monte

Finalmente non è da lasciarsi in oblio il venerando Padre Frate Riccardo tutt'ocché vestito rozzo albagio, tanto per la sua religiosa rigidezza e regolare osservanza nella religione cappuccina, quanto per la nobiltà del suo ingegno sortendo matematico peritissimo ed ottimo astrologo, fabbricava degl'orologi e perfettissimi cannocchiali uno dei quali in lunghezza di nove palmi faceva scoprire chiarissimamente il corpo lunare, lasciò molte opere manoscritte così dell'una che dall'altra professione degnissime delle stampe.

S. Vito e soci

Degli Ericini ed abitatori d'Erice più famosi per il dono di Santità fu la città di Erice sin dai primi vagiti della cristianità culla e nido di servi umilissimi di Dio, malgrado in ogni secolo al mondo cattolico quanto bene avesse nel suo seno abbracciata la croce del Redentore. Primariamente nel numero de' santi e servi di Dio abitatori d'Erice lo suo contato si vuole annoverarsi il martire San Vito e suoi soci modesto a crescenza leggendosi nell'istoria delli stessi Santi Martiri che per divina disposizione, ed impulso dal cielo si scelsero l'abitazione in quelle campagne e spiagge del Capo d'Egitarso di quali s'ha parlato diffusamente nel primo libro.

San Gregorio
Papa

Abitatore anco d'Erice stimiamo il Sommo Pontefice San Gregorio ed in vero la caverna del nostro monte in cui Egli commorò ancora per la fama rimbombano. Sarà non di meno quest'istoria ammirata come nuova da alcuni Ericini, ma se però si vuole indagarne la tradizione degl'Ericini e le vestigia di sua

abitazione che sin oggi si palpano facile sarà il riportarne la dovuta credenza. Viva dunque fin ora conservasi la memoria degl'Ericini del Sommo Pontefice Gregorio in Sicilia come si legge nella sua vita approdò il legno che il conduceva in uno de' porti ericini, ed essendo lui amante della quiete e solitudine, si gittò subito in terra e girando d'intorno gl'occhi e tanto bene gli piacque quel tratto della regione e dell'aria che si lasciò uscir di bocca l'approvazione dicendo: Bonagia ed all'ora in poi si chiamò quella riviera di mare, che giace a tramontana a piè del Monte Bonagia, confacendosi dunque col genio del Santo quel luogo, salì alquanto più fra quei dirupi d'Erice, giunse nel framezzo del Monte dove accortosi d'un antro simile ad una villareccia capanna quivi risolse da solitario menar sua vita ma perché il Signore a più alti fini li talenti e la virtù di Gregorio l'avea destinati perciò da secreti impulsi di Spirito Santo stimolato uscì da quel vivo sepolcro e peregrinando per il regno tutto impiegato per la carità del proprio e beneficio delle anime edificò cinque monasteri e poscia fè ritorno alla Patria colà richiamandolo Iddio per decorarlo della Pontificia dignità.

Se vogliamo investigare il tempo che impiegò il Santissimo in quella grotta niente di certo può rilevarsi, alcuni non di meno ericini anticari facendone di tutto il corpo di sua vita il calcolo per verisimile dissero avergli commorato lo spazio di due soli anni, quindi si è che da quel tempo in poi quell'antro in cui ospitò il Santo fino ad oggi conserva ancora il nome, la Grotta chiamandosi di S. Gregorio, ed è tenuta degl'Ericini questa grotta in venerazione ed il Carvini dice che per pura devozione avendoci abbassato più volte e curiosità insieme osservò che nel giro di sue rustiche mure (locchè mi sembra difficile) vi si scoprono le vestigia d'alcune immaginette di Santi resi logori dall'ingiuria de' tempi che forse dicono essere stato ivi istoriata la vita del Santo. Nella parte supe-